

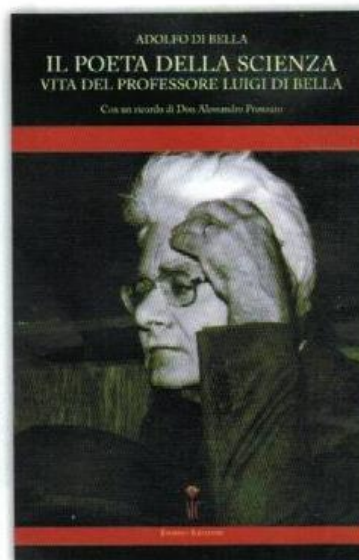
## “ERETICO” E POETA

di E. Cristina Bolla

Questo libro parla di Dio quasi tra le righe, con discrezione. Così com'era discreto, schivo, il personaggio di cui si propone la biografia. Parla di Dio perché lui, “il Professore”, in Dio credeva davvero, e nella sua missione, la medicina, vedeva solo un mezzo per alleviare lo sconfinato dolore degli uomini.

Se cercate su Internet notizie sul professor Luigi di Bella, troverete tutto e il contrario di tutto. Genio, degno del Nobel, benefattore dell'umanità; ciarlatano, povero illuso, venditore di fumo. Roventi polemiche di cui il medico “eretico” si curava ben poco. A lui importava proseguire le ricerche e curare malati, contentandosi, da conoscitore degli uomini e della storia, di un'amara rassegnazione. Non così il figlio, medico anche lui e ardente di indignazione, che per reagire agli attacchi, alle calunnie, alla disinformazione dei più ha pubblicato nel centenario della nascita dal padre (1912) una voluminosa, dettagliatissima biografia: *Il poeta della scienza. Vita del professore Luigi Di Bella*, di Adolfo Di Bella (Emmeci Edizioni, 448 pagine, 28 euro). Con prefazione di don Alessandro Pronzato, celebre sacerdote scrittore.

Poeta, perché innamorato della bellezza. Ed anche, a vita, della moglie Francesca, che a lui appariva “bellissima, castissima” e



che suonava con lui il pianoforte. Momenti di idillio ben rari in una lunga esistenza che conosce traversie di ogni genere, dai difficili inizi nella Sicilia del dopo terremoto (del 1908) agli studi compiuti con sacrificio, alle scoperte contestate, agli attacchi senza quartiere, addirittura alle aggressioni (un colpo alla nuca gli lascerà pesanti menomazioni). Nell'infinita complessità del creato – appassionatamente studiata – vedeva soprattutto bellezza, la firma del Creatore.

E' singolare che si neghi addirittura la qualifica di scienziato a questo ricercatore con tutte le carte in regola, tre lauree, allievo di un candidato a due Nobel, docente universitario, richiesto da Guglielmo Marconi per il

CNR, autore di una mole di pubblicazioni, membro delle più prestigiose associazioni mediche. Il suo torto – diciamo così – è stato di affrontare la tragedia del cancro da un punto di vista innovativo: da fisiologo. Sfidando il “paradigma” del momento.

Il paradigma è il complesso di dogmi di una scienza che in un certo momento storico vengono dati per veri e applicati, in attesa che il progresso delle ricerche rimetta tutto in discussione. Questo accade di solito, appunto, perché ogni tanto nasce un “eretico”. E qui i casi sono due: o lui sbaglia, e la questione cade; o i fatti gli danno ragione, e il paradigma è costretto a cambiare. Ma questo non avviene in tempi brevi, né senza dolore. E’ successo a Jenner con la vaccinazione, a Pasteur con i microbi, a Fleming con la penicillina. Eccetera. Di Bella è convinto che il tempo confermerà la sua tesi: che cioè il tumore va studiato come una forma di vita. Vita anomala, impazzita, da capire e ricondurre all’ordine, non “uccidendo” le cellule malate – che poi rispuntano altrove – ma bloccando il processo di riproduzione, perché non ne nascano altre. Quanto a quelle cellule pazze, moriranno da sé col tempo. Ovvio che se le verifiche ufficiali le trovano ancora lì dopo qualche settimana, sentenziano che la cura è inefficace. E’ un dialogo tra sordi. Ma è successo ben di peggio con la famosa sperimentazione “scientifica” del ministero della sanità, applicata a metà, senza il controllo dello scienziato, con farmaci deteriorati (il NAS scoprirà 1048 flaconi di galenici scaduti).

Non siamo qui per rinfocolare polemiche. Né spiegare in dettaglio la terapia che ha ridato la speranza – e, si sostiene, documenti alla mano, la vita e la salute – a migliaia di malati condannati a breve termine. Neppure è nostro compito fare l’apologia dell’MDB, la multiterapia Di Bella. Allo scopo sono nate associazioni di ex malati, di allievi, di estimatori; c’è anche un sito Internet, [www.luigidibella.it](http://www.luigidibella.it). In questa sede si vuole solo ricordare un medico che curava malati, non malattie, per amore del prossimo, per amor di Dio. Avrebbe potuto arricchirsi a

palate: invece non chiedeva un soldo ai suoi pazienti, e spesso pagava di tasca sua i farmaci negati dall’ASL. Aveva ben ragione di amareggiarsi per le critiche di personaggi “che non hanno mai tastato il polso di un malato”: lui tastava, auscultava, interrogava, per ore e ore. Avevano un bel pregarlo di riposare, figli e discepoli: come si fa, quando arriva una coppia in lacrime con un bimbo spedito via dall’ospedale con quarantotto ore di speranza di vita? o un altro a cui vogliono tagliare la gamba colpita da un sarcoma? (Per inciso, oggi quel bambino è adulto e in salute, e l’altro gioca al calcio.) Non cura solo i tumori: è un medico, applica anche le terapie tradizionali. In una vita, visiterà migliaia e migliaia di persone: trentamila, si calcola. Non ha tempo da perdere: a chi lo invita per esibirlo come fenomeno da baraccone risponde secco che il cancro non si cura andando ai convegni ma stando chini sul microscopio. (Vi pare il modo di ingraziarsi i “baroni”?) Non promette guarigioni miracolose, ma di fare il possibile, almeno per alleviare il dolore. Opera divina, dicevano gli antichi: *opus divinum sanare dolorem*.

E i dolori suoi? “Ringrazio il Padreterno per la sofferenza che mi ha dato, perché attraverso questa ho capito che cos’è la vita.” Ha una gran venerazione per san Francesco: “Francesco d’Assisi è così sincero, così autentico!... Il francescanesimo è la parte più sana, più viva della cristianità”. Con sorella morte ha un rapporto sereno: “Da tempo mi sono riconciliato con la morte e sono in pace con me stesso... Sono degno? Lo diranno gli altri. L’animo mi dice tuttavia che non sono vissuto inutilmente, perché ho fatto del bene ed ho gioito per il bene fatto.” Muore con i sacramenti, nel luglio 2003. Nello scorso ottobre l’Istituto Veronesi ha ammesso l’efficacia della MDB.

Vale la pena di leggere con attenzione queste intense biografie, documentatissime, al di là dei toni amari ed accesi che a volte non aiutano l’autore. “Ma è la verità” ribattono a gran voce gli amici, i parenti, i malati guariti. Non possiamo che augurarci che la verità trionfi davvero. 